

La missione di Gesù come una avversativa

Ma Gesù...

Gesù compie la sua missione, si fa vicino ma in un modo che dà significato alla distanza, si fa un uomo come tutti, ma in un modo che rivela la differenza, pratica la religione di Mosè, ma in un modo che ne mette in discussione la pratica.

È quindi coerente che anche la compassione e la pratica della carità trovi in Gesù una avversativa, così che contesta anche gli ultimi, anche i poveri e il loro modo di pregare e di chiedere. Così forse contesta e corregge anche coloro che degli ultimi e dei poveri si prendono cura.

Si possono raccogliere dal Vangelo cinque avversative che Gesù pratica mentre dichiara la sua volontà di purificare il lebbroso.

1. Non la prestazione, ma la relazione.

Gesù si prende cura del lebbroso e vuole purificarlo, ma opera la guarigione non come una prestazione, ma con il gesto scandaloso e imbarazzante di toccare l'uomo coperto di lebbra. Così indica lo stile che i discepoli sono chiamati a praticare e che la Caritas deve testimoniare e raccomandare a tutta la comunità. Se l'aiuto si riducesse a una prestazione basterebbe un ufficio e degli incaricati, se l'aiuto costruisce una relazione ci vuole un centro di ascolto e una comunità in cui le relazioni vivono.

2. Non il sollievo, ma la salvezza.

Gesù si prende cura della malattia, non offre però il sollievo di un momento, la precaria guarigione, ma vuole salvare, restituire l'uomo alla sua dignità, offrire la speranza di essere dentro la storia del popolo in cammino verso la terra promessa. Così i poveri ricevono il dono della salvezza: non possono accontentarsi di “una piccola mano” per

tirare a fine mese. E la comunità cristiana è chiamata a compiere il gesto di condividere il pane, ma non come una cosa da dare: piuttosto come a un segno del pane della vita, dell'invito a mangiare quel pane dei credenti, perché chi crede in Gesù non muore, ma vive in eterno.

3. Non l'accondiscendenza, ma la vocazione.

Gesù non accondiscende a una richiesta, ma chiama oltre. Come per i pescatori sorpresi per la pesca straordinaria si apre la via a diventare pescatori di uomini, così per il lebbroso guarito si apre la vita per dare testimonianza ai sacerdoti custodi delle regole del culto prescritto da Mosè.

Così il bene compiuto e il bene ricevuto contiene una vocazione alla missione.

4. Non l'individuo, ma la persona nella comunità

Gesù purifica il lebbroso, riabilita una persona, ma non si ferma all'individuo: lo inserisce di nuovo nella comunità che lo ha espulso, lo rende presenza costruttiva nel popolo di Dio.

Così chi pratica la carità non si prende cura di individui immaginandoli isolati, piuttosto promuove l'inserimento in una comunità in cui ciascuno possa dare e ricevere secondo le sue possibilità.

5. Non la popolarità, ma l'obbedienza al Padre.

Gesù guarisce la persona e rifugge dalla popolarità che pretende di trattenerlo, di fissarlo in un ruolo, di ridurre la sua missione a supporto di un mondo vecchio e statico. La sua missione è obbedienza al Padre che vede nel segreto, è docilità allo Spirito che lo spinge sempre oltre, è missione di evangelizzazione che deve giungere anche oltre, anche altrove, anche là dove nessuno lo aspetta e nessuno lo cerca.